

“Torna parrinu e ciuscia...!!!”

di Carmelo Sapienza¹

Ed.: Agorà, dic. 2014



È un libro che è costato oltre un decennio di lavoro ed in cui sono elencati ben 266 detti siciliani descritti in dettaglio con precisione da filologo e riferimenti alle origini ed ai vari significati.

Secondo la definizione trascritta nella quarta di copertina: **“Questo libro si prefigge l’obiettivo di illustrare l’origine di certe espressioni verbali di cui è particolarmente ricca la nostra lingua di Sicilia. Una selezione di locuzioni verbali, ... , con relative ascendenze.”** tratta dalla presentazione dello stesso autore.

Chi non ha ancora superato i sessant’anni avrà difficoltà a credere che negli anni ’40 e forse fino alla prima metà dei successivi anni ’50 del XX secolo, tutti i discorsi di noi siciliani erano sempre infiocchettati da proverbi e modi di dire tipici del nostro dialetto.

Quand’ero bambino non avevo molta voglia di studiare: ne fui poi folgorato nell’adolescenza. Durante la guerra mia madre aveva incontrato per caso una sua antica compagna di scuola che era venuta ad abitare a pochi metri da casa

nostra e la sera ci veniva spesso a trovare. Si chiamava Maria Giuffrida ed era di Ramacca. Io la chiamavo affettuosamente ‘zia Marietta’. Aveva uno spazio fra gli incisivi superiori che colpiva la mia fantasia di ragazzino e credo mi volesse bene. Il suo modo di incitarmi allo studio era di ripetermi spesso: “Frappiddu, frappiddu, cu fa fa ppi riddu”. Probabilmente era un detto tipico del suo paese che non ho trovato nel libro di Carmelo. D’altronde non si può pretendere che sia esaustivo oppure se l’era inventato zia Marietta, a modo suo, per farmi studiare. Purtroppo, in quegli anni, non servì allo scopo!

Ancora oggi se ne sentono, sia pure molto meno frequentemente. Può essere quindi interessante scoprirne l’origine e le storie o le leggende che stanno alla base di queste tipiche espressioni popolari, magistralmente recuperate ed illustrate da Carmelo Sapienza, con un lavoro lungo e certosino.

Il libro si compone di 340 pagine, con una prefazione del prof. Fernando Mainenti ed una presentazione dell’Autore. Si conclude con un’Appendice, una Bibliografia essenziale e un indice con l’elenco delle 266 voci in ordine alfabetico. Insomma è un’opera curata nei dettagli anche dal punto di vista formale.

Il costo di copertina è di € 18,00 a cui viene praticato uno sconto, riducendo il costo effettivo a 15,00 €. Le richieste delle copie possono essere fatte a mio tramite che mi presto in via amichevole e a titolo completamente gratuito per l’amicizia e la sincera stima che mi legano a Carmelo.

Qui di seguito ho riprodotto copia fotostatica di qualche pagina del libro per dare una chiara idea del suo contenuto:

¹ L’Autore è musicologo, fa ricerche di archeologia musicale, mostra sempre un grande amore per la Sicilianità e fa parte del Duo Triquetra (alla chitarra) insieme a Franco Longo (già Violoncello di fila presso l’Orchestra del Teatro Massimo V. Bellini di Catania - al mandolino e al violoncello). Carmelo è anche il cantore del Duo ed i suoi begli acuti suscitano sempre scroscianti applausi a scena aperta.

82.

'U voi ppi corna e l'omu ppà parola (o "palora").

Questo diffusissimo detto appartiene al novero di quelli alla cui origine non si rinviene la storiella, il fatto storico o di cronaca, la leggenda, etc. Tuttavia, riteniamo trattarne, in considerazione del suo estremo grado di popolarità.

Il significato e il relativo valore semantico della locuzione, per quanto ci risulta, parrebbero creare non poche confusioni interpretative.

Perché mai le corna del buon bue si trovano correlate alla parola dell'uomo, intesa come "impegno", "promessa", "assicurazione"? I due termini, in apparenza, sembrano incollegabili; eppure...

Tutto si spiega chiarendo che la frase in argomento, così come sopra formulata, è mancante di una "sua" parte, due piccole parole, da intendere sottintese, ma che poi – guarda caso – sono proprio quelle che ne rilasciano la più chiara e inequivocabile valenza interpretativa. Ecco, pertanto, la locuzione nella sua versione "integrale":

"'U voi si lija(*) ppi corna e l'omu ppà parola..."

(*) Si lega

A lumeggiare ulteriormente sulla corretta interpretazione del detto, convochiamo anche il proverbio latino da cui, probabilmente, il nostro germinò: *"Verba ligant homines, taurorum cornua funes"* (Le parole legano gli uomini, come le funi le corna dei tori...).

Ora, restituendoci al significato del detto, dovrebbe essere tutto molto più chiaro, vero?

83.

Ogni pena e ogni dogghia pani e vinu la cummogghia.

Il cibo e il buon vino possono fare miracoli nei confronti dell'afflizione umana. Possono, davvero, confortare e consolare nei momenti più bui. Questo, almeno, il messaggio che il detto ci trasmette.

L'espressione verbale si rifà all'usanza del banchetto funebre, retaggio greco che i Siciliani hanno per lungo tempo adottato e che, fino alla prima metà degli anni '900, col termine di *cunsòlu* (*cunzolu*), rappresentava uno degli abituali passaggi obbligati all'interno

protagonisti del citato episodio conciliare le proprie doti di così alta spiritualità con le caratteristiche personali tipiche e proprie di un tiranno...???

Non lo sapremo mai.

Ciò che sappiamo, invece, è che ci è piaciuto inserire questa narrazione (storica? fiabesca?) in quanto del tutto capace di far risaltare, con semplicità e prorompente forza icastica, il senso della vera amicizia.

117.

Ammàtula c'allisci e fai cannola:

'u Santu è di marmuru e non suda...

Del "Santo che non suda" si è già detto (v. scheda nr. 1).

Ma nella locuzione che intitola la presente, viene inoltre precisato che ogni tentativo posto in atto al fine di strappare la concessione della grazia, per quanto dolce e garbato, non produrrà alcun effetto.

I cannola qui citati, lungi da qualsiasi grado di parentela con gli ottimi dolci a base di ricotta, vanno intesi come i boccoli che adorna(va)no certe pettinature. Per corroborare ulteriormente il concetto dell'inutilità di insistere nelle nostre richieste, viene anche espressamente precisato che il santo interlocutore è... di marmuru! E tutti sappiamo quanto il marmo sia duro e freddo...

Molto interessante ci sembra, infine, puntare l'attenzione sul termine *ammàtula*, tanto significativo da meritare una trattazione dedicata.

Per questo, il lettore sarà così gentile da andare alla scheda nr. 98.

118.

'Mpapucchiari...

Il termine 'mpapucchiari sta per "raccontare fandonie"; "imbrogliare", mediante narrazioni o argomentazioni astruse, inventate, cervellotiche, financo incomprensibili, il cui solo obiettivo è quello di millantare meriti, doti e qualità, ovvero di confondere l'interlocutore, magari al fine di ingannarlo...

Vediamo subito la strana scaturigine di questo termine.

Si dice che Papocchìu (o Papuocchìu, secondo l'ortografia più tipica di alcune province di Sicilia) sia stato un contadino vissuto, non si sa

carica semantica, c'è un'altra locuzione simile, che fa da esatto pendant a quest'ultima e vuole riferirsi a una persona piuttosto in carne:

"È cchiù (g)rosso di 'na jatta di chiancheri...", presso la cui bottega, ovviamente, tra ritagli e varie parti non vendibili, la bestiola avrà di che bearsi...

98.

Ammàtula...

Per quanto pleonastico, questo il significato: invano; inutilmente; a vuoto, etc.

Usatissime le espressioni contenenti il suddetto termine sono: "Parrari ammàtula..." (parlare a vanvera, inutilmente) e "Longu ammàtula" (per indicare una persona alta di statura ma piuttosto sconclusionata nel pensiero e/o nei modi di fare).

I più considerano "ammàtula" derivante dal latino *matula-ae*, cioè "vaso da notte". Ma questo termine lo troviamo – come ricorda Salvatore Giarrizzo nel suo "Dizionario etimologico" – anche in Plauto, col significato di "uomo da nulla" ed anche "persona vuota e sciocca". A complicare ulteriormente l'intricata vicenda etimologica, concorrono altre piste, anch'esse di un certo interesse: la prima, araba, propone un *bàtil* che sta per "inutile", "ozioso"; l'altra (forse più accreditabile) ci porta al greco *màten*, forma avverbiale dal significato di "invano". E questa, a parer mio, riesce a suadere particolarmente.

In conclusione, tutte le ipotesi etimologiche suesposte, come si vede, conducono, più o meno plausibilmente, al cuore dell'accezione posta in essere dal nostro interessante vocabolo; ma quale tra esse possa costituire la soluzione interpretativa da ritenere assolutamente "la più valida", questo non ci è proprio dato stabilire: "... **Ammàtula** ca ni sfurzamu...!".

99.

Così ca mancu 'ntò spizzlali...

Le generiche "così" citate in questa locuzione indicano, di solito, comportamenti, situazioni, vicende talmente insolite e bislacche da assurgere a livello di rarità estrema o, meglio, di unicità assoluta e sconcertante: insomma, le classiche "Cose dell'altro mondo...!".